



# Gioventù

MISSIONARIA



# GRANDE CONCORSO l'amico degli animali



con le tavolette di puro cioccolato

# ZOO

*Ferrero*  
ALBA

migliaia di  
ricchissimi premi con estrazioni  
mensili dal 30.5.61 al 31.12.61, e

# 100

magnifiche foto-figurine a colori  
di animali a cura di A. Lombardi

Inviare 10 bollini stampati sul retro delle tavolette ZOO e parteciperete all'estrazione dei ricchissimi premi tra cui viaggi, visite e soggiorno di una settimana per due persone, nelle città sedi dei più importanti Zoo d'Europa: Monaco, Francoforte, Basilea, Torino, Roma e Parigi.

JOLLY



**Bufali al bagno**

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

**quindicinale  
per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani**

**direttore  
G. BASSI  
responsabile  
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino [714]  
C. C. P. 2/1355  
Telefono 485266**

**OFFICINE GRAFICHE SEI**

# **GIOVENTÙ missionaria**

**ANNO XXXIX - 1 AGOSTO 1961**

## *Sommario*

<b>Curate omnes</b>	<b>2</b>
<b>Intenzione missionaria di agosto</b>	<b>10</b>
<b>L'ordine sociale</b>	<b>11</b>
<b>Radio TV missionaria</b>	<b>12</b>
<b>Ah, questi giovani!</b>	<b>14</b>
<b>Il piccolo trovatore di Bukama</b>	<b>21</b>
<b>Destinazione Orinoco (1ª puntata)</b>	<b>24</b>
<b>Hathi, hathil (Elefanti, elefanti!...)</b>	<b>34</b>
<b>Che cosa sai dell'elefante?</b>	<b>38</b>
<b>Servizio missionario dei giovani</b>	<b>44</b>
<b>Giochi</b>	<b>46</b>
<b>Hanno vinto</b>	<b>47</b>
<b>Istituti missionari in Piemonte</b>	<b>48</b>

**U I S P E R**

# CURATE OMNES

L'ASSOCIAZIONE FEMMINILE MEDICO MISSIONARIA

Scoprii per la prima volta via Marcella a Roma dietro l'indicazione di una buona signora. Non c'ero mai stato. In attesa di suonare il campanello dinanzi al n. 2. (una villetta sepolta nel verde) mi parve di udire l'erba frusciare sotto il battito del vento.

Aspettai con il sospiro sospeso. La sera era calma, perfettamente silenziosa. Distante (ricordo bene) risuonava un mormorio di voci che si mescolava alla lieve brezza serotina; il vento respirava appena tra le chiome degli alberi, senza fruscio, come un bimbo riflessivo e docile che gioca un poco prima di prendere sonno.

Mi feci coraggio. Lessi nuovamente la targa « Associazione Femminile Medico-Missionaria ». Mi parve di sentire nell'aria l'odore del tiglio.

Una signorina venne ad aprire, gentilissima:

— Desidera?

Risposi:

— Vorrei parlare con la direttrice di questa Associazione.

— Venga avanti.

Mi fecero accomodare in un salotto. I divani erano infiorati. Ed ecco entrare la direttrice, la dottoressa Adele Pignatelli: quanta serenità in quel volto, e che gentilezza! Mi raccontò tutto. L'opera era nata alla fine del 1954 (un anno mariano). Un piccolo gruppo di dottoresse e studentesse in medicina, animate dall'ideale missionario, si erano raccolte insieme e avevano deciso di fondare l'Associazione Femminile Medico-Missionaria. Lo scopo? Cooperare all'apostolato missionario della Chiesa, promuovendo la conoscenza dei problemi delle missioni e coltivando personale medico che avesse vocazioni per le missioni. Due anni dopo, l'Asso-



ciazione cominciò ad accettare un primo piccolo nucleo di signorine straniere iscritte alla Facoltà di Medicina.

— Attualmente abbiamo qui una signorina della Corea e una che viene dalla Nigeria; l'anno prossimo tre indiane si laureeranno. Ne devono arrivare anche dal Tanganica.

— E lei, dottoressa, non ha nostalgia delle missioni?

— Ne ho tanta, ma non posso lasciare il posto. Sono medico del Comune di Roma.

Discorrendo la direttrice rivela che l'Opera è organizzata in tre distinte sezioni: il Collegio medico-missionario; l'Associazione femminile medico-missionaria; l'Istituto femminile internazionale medico-missionario. Quest'ultimo istituto (mi dice) accoglie studentesse, dottoresse in medicina, laureate in farmacia,



in chimica, in scienze biologiche, ostetriche, infermiere. La dottoressa mi rivela uno scintillante segreto:

— Siamo un istituto secolare. (Ciò vuol dire che sono suore in abito borghese). Abbiamo l'approvazione vicariale di Roma. Tra noi ci sono soprattutto dottoresse in medicina... Abbiamo i tre voti come tutte le suore, più un voto particolare per le missioni. Il nostro scopo è di interessarci soprattutto dei poveri, di curare gli ammalati. La carità è la nostra distinzione. — Quasi parlando sottovoce aggiunge:

— Cerchiamo di glorificare la Trinità Santissima nell'intimo

## CURATE OMNES

---

della nostra anima. Per questo recitiamo ogni giorno il Breviario. Il desiderio nostro vivissimo è di amare Dio... per dutamente.

— Trovano il tempo di recitare il Breviario?

— Ma certo; alla sera soprattutto.

— Tra noi — continua a dire — vige uno spirito di famiglia. Non siamo più di 5-6 persone a formare una comunità. Ci completiamo; c'è chi è specializzata in chirurgia, chi in medicina, ecc.

Non hanno nessuna divisa naturalmente; sono appunto in un istituto secolare. Il loro vestito personale è sobrio benchè elegante. Lo portano con disinvoltura. Hanno una collanina al collo. Il volto è ineffabilmente sereno. Si vede che rispecchia qualche cosa di intimo e meraviglioso. La direttrice racconta ancora:

— Ricordo un'esperienza in ospedale. C'era una dottoressa che si prodigava per qualsiasi malato senza distinzione: era l'angelo di quell'ospedale. Quando dovette andar via perchè trasferita udii dalla



## CURATE OMNES



bocca di alcuni ammalati, notoriamente tesserati al partito comunista, questa espressione: « Ci amava come nessun'altra ci ha amato ». Quella figura di bontà rimase indelebilmente impressa... Ci teniamo a mettere in pratica un simile modello di donazione.

La spiritualità dell'Istituto è la spiritualità benedettina: adorazione liturgica e servizio di carità.

Il Collegio medico-missionario invece ha carattere internazionale: ospita studentesse in medicina e accoglie come in una famiglia le giovani di tutti i paesi. Ho avuto la possibilità di conoscere tre studentesse di medicina che vengono dall'estero. *Francesca* è una coreana. Frequenta il secondo anno di medicina. Sa cantare come un usignolo. Ogni tanto la si sente che gorgheggia le sue canzoni dalla cadenza in minore, come in genere la musica di Bach nei concerti brandeburghesi. Sorride e canta. C'è il fascino dell'Oriente nella sua voce. Dopo di essersi leggermente schermita di fronte alla richiesta della dottoressa Pignatelli, Francesca offre un saggio di bel canto della sua terra.

*Cristina* è un'africana della Nigeria, perfetta, scultorea. Come Francesca frequenta il secondo



CVRATE OMNES

## CURATE OMNES

anno di medicina. È nera come l'ebano. Francesca e Cristina si vogliono bene. Cristina ha ancora tutta la sua famiglia; Francesca invece ha avuto il babbo arrestato dai comunisti nella Corea del Nord e non ne ha più saputo nulla. Cristina ha un'intelligenza eccezionale; afferra al volo. È capace di riprodurre scene viste e di imitare i vari tipi che incontra sul tram con una naturalezza che sorprende. Capta tutto. La dottoressa mi dice:

— In questi giorni Cristina ha un esame molto difficile. Impiega parecchie ore a prepararsi. — Cristina mostra nelle foto i suoi parenti e i suoi nipotini: quanti! Come sono graziosi quei piccoli nigeriani! Se si vuole ridere basta pregarla di ripetere le scenette di cui fu spettatrice durante una premiazione dei fanciulli di A. C., vincitori del premio di religione.

E poi c'è Mery dell'India, ve-

stita con il *sarj*. Leggerissima, cammina quasi in punta dei piedi. Sorride anche lei. Vicino a Mary c'è una dottoressa italiana, Carmen, che l'accompagna. Carmen è la seconda professoressa nell'Istituto secolare; ha fatto la professione l'anno scorso. Ha frequentato medicina all'Università di Roma e vi si è laureata. La sua famiglia vive a Roma, ma essa ormai ha dato l'addio alla famiglia.

— Ha trovato difficoltà, Carmen, per staccarsi dalla famiglia?

— Difficoltà sul piano affettivo, sì; non altro...

— Ed è contenta adesso?

— Sono felice.

— Ha qualche rimpianto?

— Nessuno.

— Abbiamo iniziato con niente, — continua a raccontare la dottoressa Pignatelli. — Si tira avanti con l'aiuto della Provvidenza. Si lavora. In



questa casa ci pagano l'affitto, ma siamo sempre col timore di venire sfrattati. Dobbiamo lavorare.

Spiega come funziona il Collegio medico-missionario, come è organizzata l'Associazione femminile che ha carattere internazionale e raccoglie dottoresse sensibili all'ideale della cooperazione missionaria; vanno in terra di missione anche con le loro famiglie e sono al servizio della Chiesa. La dottoressa mostra la fotografia di una che vive ad Amman, in Giordania; nell'ospedale cura i bimbi denutriti. Osservo la fotografia impressionante di un piccino di sei anni, esile come un soffio, che dimostra pochi mesi.

La dottoressa mi accompagna nella cappella. Di fianco c'è il suo studio privato. La lam-

pada arde dinanzi a Gesù nel SS. Sacramento; sulla tovaglia dell'altare c'è scritto *Curate omnes* (Curate tutti). Sussurra piano quasi per non disturbare Gesù:

— È qui tutta la nostra forza.

Quando esco dal villino di via Marcella, la falce bianca della luna rischiarà i giardini. Si è fatto buio. Un vento più fresco aggredisce le chiome degli alberi. La dottoressa mi accompagna fin sulla soglia del cancelletto dove non riesco più a leggere la targa « Associazione Femminile Medico-Missionaria ». L'eco dei suoi passi viene inghiottito dal brusio della notte romana.

CARLO DE AMBROGIO

# INTENZIONE MISSIONARIA DI AGOSTO

## **Preghiamo:**

**affinchè la predicazione del Vangelo e della dottrina cristiana aiuti a creare un giusto ordine sociale nelle nazioni pagane.**



*Rappresentanti di varie nazioni dell'Asia al Congresso del Movimento Operaio Cattolico, in occasione del 70° della « Rerum novarum ».*

L'enciclica *Rerum novarum*, emanata dal Papa Leone XIII nel 1891, è un importante documento che espone i principi della dottrina sociale della Chiesa.

Nel secolo scorso, quando l'enorme progresso dell'industria fece sorgere delle acute questioni tra operai e datori di lavoro, — questioni che, esasperate dal socialismo e dal comunismo minacciavano di turbare profondamente l'ordine sociale, — il Papa, ispirandosi ai principi di giustizia e di carità espressi nel Vangelo, tracciò le linee per una giusta soluzione di quelle divergenze.

La solenne predicazione di dottrina sociale cristiana e di Vangelo, fatta dal Papa con l'enciclica *Rerum novarum*, contribuì non poco a salvare l'ordine sociale di molte nazioni cristiane dai sovvertimenti nei quali l'avrebbero gettate le dottrine socialiste e comuniste, con la loro accanita sobillazione alla lotta di classe e alla violenza.

Che la predicazione del Vangelo e della dottrina sociale cristiana, fatta dai missionari, possa salvare anche le numerose nazioni non cristiane dagli stessi pericoli.

# L'ORDINE SOCIALE

« I miei pagani — diceva al missionario una cristiana che è anche assistente sociale e, venendo a contatto con molte persone ne approfitta per diffondere la fede, — i miei pagani si preoccupano solo degli interessi materiali, del guadagno, del vivere bene e a lungo. Non danno nulla agli altri, arraffano per sé tutto quello che possono, e solo quando una cosa è mezza guasta, allora la regalano. Parlando loro delle verità della fede rispondono: — Abbiamo già abbastanza da fare e da pensare per sbarcare il lunario in questo mondo. Non ci parli di al di là. L'al di qua ci basta! ».

Certe frasi, certe situazioni, come rassomigliano a quelle che si sentono e si osservano nei nostri paesi! È segno che anche là, nelle lontane missioni, è giunto il vento gelido della propaganda atea e materialista che, limitando gli orizzonti dell'uomo alla terra e predicando l'odio, mette in pericolo la salvezza delle anime e la pace del mondo.

Già nell'enciclica *Evangelii Praecones*, il Papa Pio XII aveva dato ai missionari una precisa consegna: « È assolutamente necessario mettere in pratica, con somma diligenza e zelo, i sani principi della sociologia cristiana. Bisogna senz'altro preservare i popoli, o guarirli se ne fossero già infetti, da quelle perniciose dottrine che assegnano agli uomini, come unico scopo di questa vita, il godimento dei piaceri terreni e, affidando al potere arbitrario dello Stato l'acquisto e l'uso della proprietà privata, deprimono talmente la dignità della persona umana da distruggerla quasi completamente...

La carità potrà portare certamente un qualche rimedio a molte ingiustizie sociali, ma non basta; anzitutto infatti bisogna che fiorisca, domini e sia realmente applicata la virtù della giustizia... ».

Nei secoli passati i missionari attesero alla predicazione del Vangelo insistendo principalmente sul suo aspetto dogmatico e morale. Oggi sono portati dalle circostanze a mettere in luce anche il suo aspetto sociale. Non dobbiamo dimenticarli nel loro delicato compito, ma pregare, affinché siano forti ed efficaci nella lotta contro le grandi eresie che affliggono attualmente la Chiesa.

L'ex vicerè delle Indie, Lord Irwin, disse un giorno a Gandhi: « Mahatma, da uomo a uomo, quale credete che sia la miglior soluzione dei problemi tra il vostro e il mio paese? ». Gandhi, mostrando il piccolo libro del Vangelo, aperto al capo V di S. Matteo, rispose: « Quando il vostro paese e il mio s'intenderanno sulla base dell'insegnamento dato da Cristo nel sermone della montagna, non solo avremo risolto i problemi dei nostri due paesi, ma quelli del mondo intero ».



# Radio TV Missionaria

● « Ciò che mi ha colpito di più in Occidente? — ha detto un orientale a Daniel-Rops che gli ha rivolto la domanda. — Ogni volta o quasi che mi sono recato a vedere un film recente, francese o italiano, sono stato infastidito da scene che da noi darebbero scandalo e che un pubblico, che pur mi sembrava composto di onesta gente, trovava naturali ».

● All'Avana, capitale di Cuba, c'è una « città cinese » abitata da circa 30.000 cinesi. Quando Pechino riconobbe il governo di Fidel Castro, arrivarono a Cuba 500 cinesi comunisti, cosiddetti « tecnici ». La prima cosa che fecero fu di convocare i loro compatrioti in un grande comizio, decorando con bandiere rosse la via principale della città. Per tre giorni

gli altoparlanti annunciarono il comizio, ma non ebbe successo, perchè nessuno vi partecipò.

Nonostante le continue pressioni e la situazione che si fa sempre più difficile, i cinesi di Cuba non hanno nessuna intenzione di « convertirsi » al comunismo, essendo ben informati di quanto avviene sul continente cinese.

● Il 13 giugno scorso i militari cattolici del Vietnam del Sud hanno festeggiato il loro patrono, il beato Nicola Bui duc The.

Il beato Nicola Bui duc The era un ufficiale di carriera, decapitato con altri due soldati il 3 giugno 1839 per essersi rifiutato di rinnegare la propria fede. Fu beatificato da Leone XIII assieme ad altri Martiri della stessa epoca.



● Per ricordare il 100° anniversario della Chiesa Cattolica nel Madagascar, la sera del 20 maggio u. s. è stata inaugurata sull'altura Ambohidempona che domina la piana di Ambatomena, una monumentale statua della Madonna alta metri 11,50.

Una processione notturna di 5000 persone, partendo dalla città con fiaccole accese, arrivò fino al colle della Madonna.

● Si sono dati convegno a Roma, il 13 e 14 giugno, i cappellani degli studenti d'oltremare in Europa. Scopo di quel convegno è stata la definizione di un preciso piano organico che renda più efficace l'apostolato svolto tra quegli studenti.

## LEGGETE MISSIONARIO!

Per le vostre vacanze,  
un libro  
interessante  
e divertente:

**IL MONDO RACCONTA**  
Antologia di fiabe e di  
racconti di ogni paese

Richiedetelo a C. E. M.  
Via S. Martino, 2  
PARMA

Ieri ero triste. Scendevo dalle impalcature quando caddi in braccio a un giovane "co-scritto" ancora tutto profumato dell'aria pura di Francia, gli occhi scintillanti, le guance rosee, sprizzanti salute.

Dopo le prime effusioni, domando notizie dei vecchi lasciati laggiù trent'anni fa, che non posso dimenticare. Poi la "recluta" mi guarda con la coda dell'occhio e con aria canzonatoria mi attacca:

— Allora, Padre: costruttore di chiese, eh!

— Come vedi, confratello caro.

— E non crede che farebbe meglio ad andare a convertire i pagani? Sono ancora tutti di loro da queste parti. Lungo i 50 chilometri da Phatdiem a Than-Hoa non ho incontrato neppure un cristiano: tutte facce chiuse e occhi diffidenti. Dappertutto pagode e suono di gong e di tam-tam. Che cos'ha fatto dunque in tutto il tempo che è qui in missione se attorno ci sono ancora tante pagode?



**AH,  
QUESTI  
GIOVANI!**

— Come vedi, tanto per cambiare dalle pagode che ti danno così al naso, costruisco una chiesa.

— Una chiesa! una chiesa!... Meraviglioso, senza dubbio. Ma crede che gli Apostoli si siano divertiti a costruir chiese? A quei tempi si predicava, si convertiva! Ci si radunava dove si poteva, in una casa un po' più ampia, presso qualche cristiano di buona volontà o, in mancanza d'altro, in aperta campagna. Si celebravano i divini misteri e poi

ci si lanciava in avanti per nuove conquiste. Furono sì costruite delle chiese, ma più tardi. E furono i cristiani stessi a costruirle, non i vescovi che gliel'ebbero offerte calde calde su un piatto.

Ah, questi giovani!... La nuova generazione! La generazione che ha fretta, la generazione dei 120 all'ora! Non vogliono andare dietro i "deviamenti" dei vecchi. Ma i vecchi hanno pur qualcosa di buono, e io non posso lasciarmi battere del tutto, così senza reagire.





**Bagdad: chiesa del Sacro Cuore**

— Penso bene, — gli rispondo un po' stizzito — che non si costruivano chiese nei primi secoli. Avrei voluto vedere io, in piena persecuzione, con i pagani lì pronti a bruciarle e a demolirle. E noi, mentre il sangue cristiano irrigava il Vietnam, pensi che ci siamo divertiti a costruir chiese? Ci si nascondeva allora, si amministravano i sacramenti di notte, in una casa qualunque, ci si faceva tagliare la testa. Era come nei tempi antichi. Ma tu che sei così giovane,

**Nuova chiesa di Kilobelobe (Katanga)**



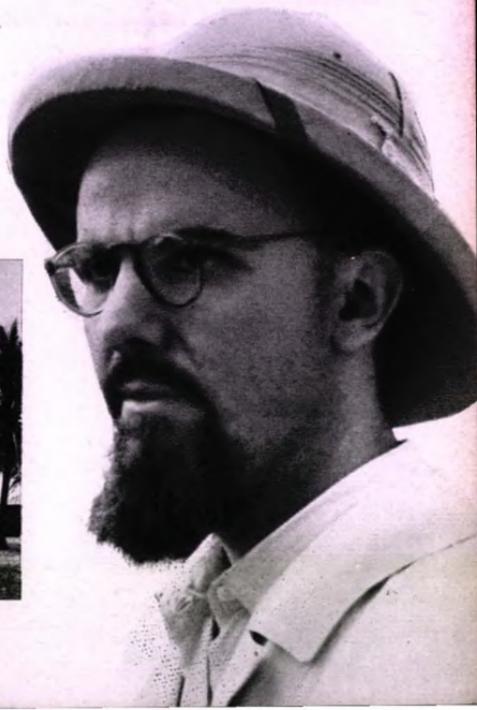
che hai ancora la memoria fresca, non ti ricordi che, appena firmata la pace di Costantino, le basiliche spuntano dal suolo come per incanto? Ora che la pace regna nel Vietnam, perchè non vorresti che si imitino gli antichi? Del resto, dove la troveresti tu una casa così vasta per radunare i cristiani? Dove la predicheresti la parola di Dio? Forse in una di quelle meschine capanne là? O in quel garage che ci è servito finora da chiesa? Vorrei che

tu fossi stato qui, per esempio, la notte di Natale: stretti, pigiati come acciughe in un barile, non si poteva respirare. Credi nell'esperienza dei vecchi: una chiesa a Than-Hoa è più che necessaria.

— Sarà — mi risponde il giovane, aggressivo. — Ma allora lasci ai cristiani di incaricarsi della costruzione.

— È ciò che si fa nelle grandi cristianità. Quante chiese non hai incontrato lungo la ferrovia da Hanoi a Nihn Binh? Sono state costruite tutte dai

**Chiesa abbaziale di Ndanda  
(Tanganica)**

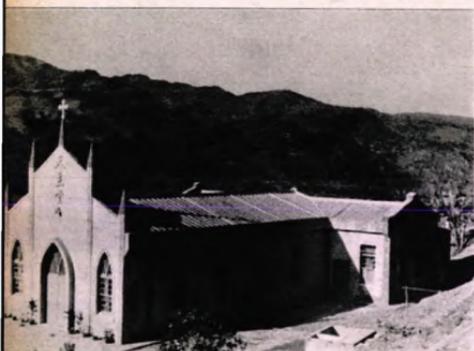


cristiani i quali, economizzando sulla loro miseria, hanno sborsato soldo per soldo, sapeca per sapeca, le somme favolose richieste per innalzare quei monumenti. Ma cosa potrei fare qui con i miei tiratori di cinghia? Potrebbero darmi anche tutte le loro sostanze e non mi darebbero

la centesima parte di ciò che occorre.

Detto questo piantai là il mio confratello e andai, con la fronte corrugata dalle preoccupazioni, a fare un giro per la città.

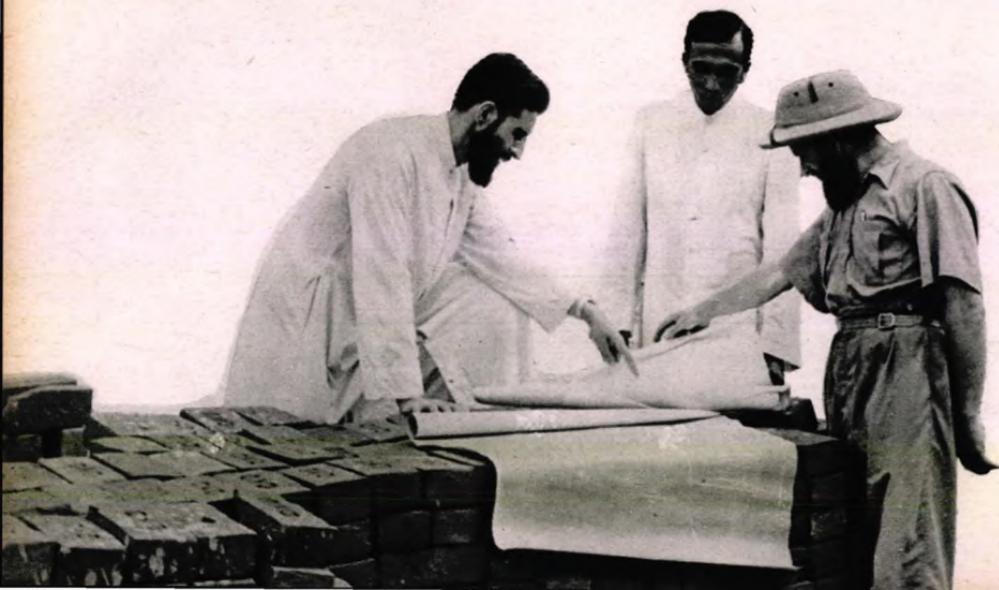
“Ma in fin dei conti, non ha ragione questo giovane? — dicevo tra me. — Perché lanciarmi



**Chiesa di Hanshi, un villaggio montano dell'isola di Formosa**



**Cappella di Ta-nan (Formosa)**



in una costruzione della quale non vedrò mai la fine e che mi tiene prigioniero in casa, non permettendomi di correre a evangelizzare gli infedeli come prima? Non ho più nè tempo nè soldi per loro. Soffrono, sono trascurati!... Tuttavia non posso abbandonare a metà questa chiesa. È così necessaria una chiesa. Che cosa sarebbe un corpo se non avesse un cuore che spinge il sangue in ogni sua parte? Ora una parrocchia senza una chiesa è come un corpo senza il cuore". Ero a questo punto delle mie riflessioni quando mi si avvicinò una donna tutta sorridente.

— Buongiorno, Padre.

— Buongiorno, figlia mia. Ma io non ti conosco. Di dove spunti?

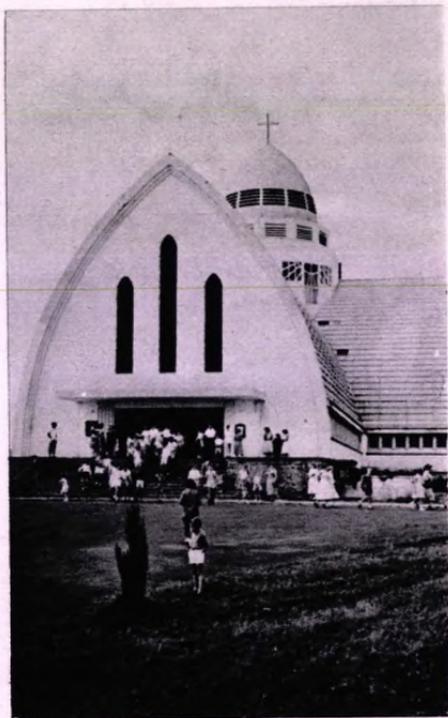
— Non mi conosce? Sono una sua vicina. Abito nella sua stessa strada.

— Ma non sei cristiana.

— No, non ancora, Padre. Ma ora che costruisce una bella chiesa, come vuole che resti ancora pagana? Domani mi conterà tra i suoi figli.

Va', buona samaritana! Quale conforto hai messo nel mio cuore.

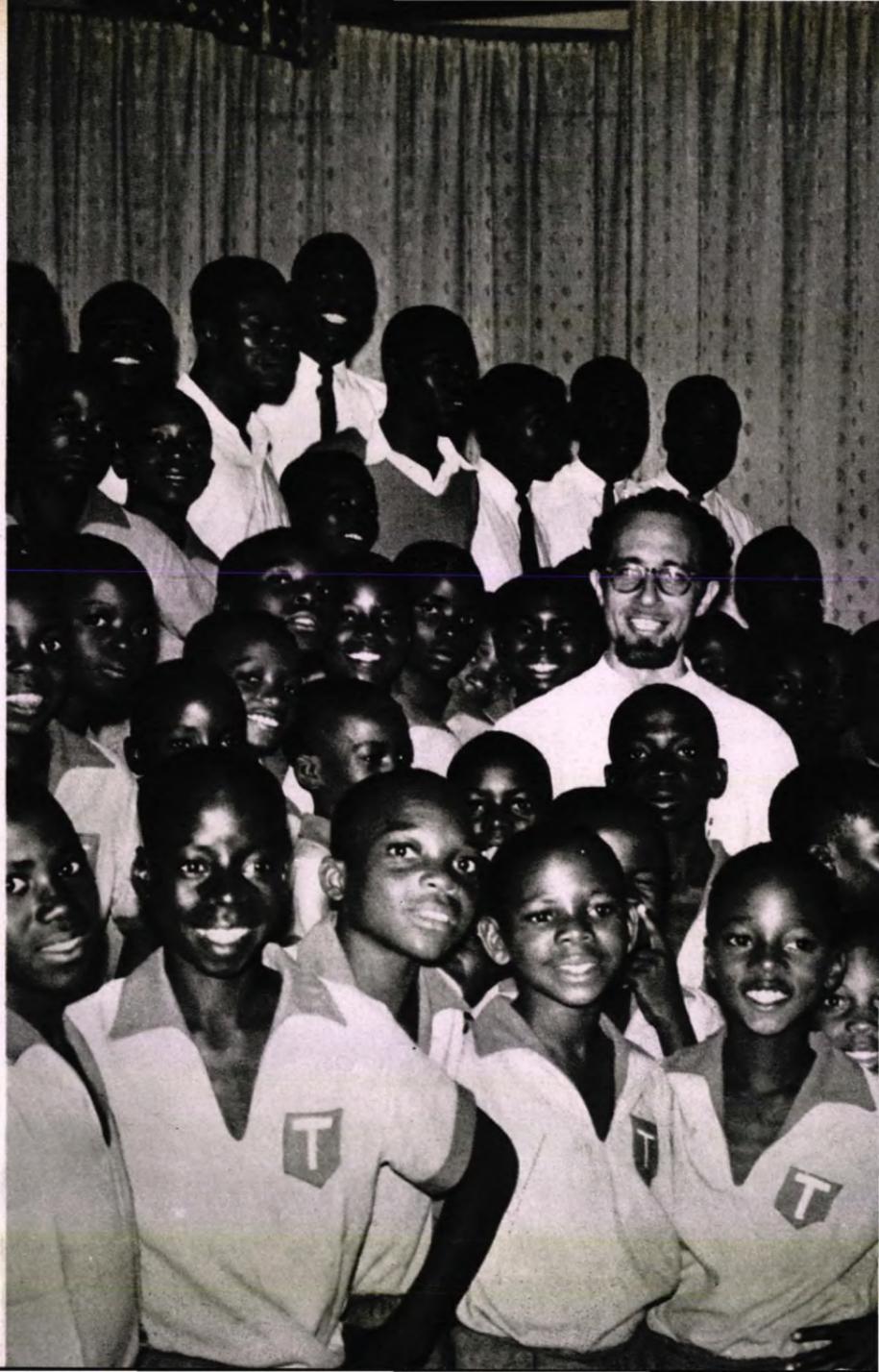
**F. BOURLET**



**Cattedrale di Bukavu (Congo)**



**Parrocchiale di Ruwe (Congo)**



# IL PICCOLO TROYATORE DI BUKAMA

Quando sentii la vocina che gridava: *Monsieur Chatigny, monsieur Chatigny*, non avrei mai potuto immaginare che il richiamo fosse diretto a me. Ma il fatto che, dietro, qualcuno corresse continuando a chiamare quel tal Chatigny ci indusse a voltarci.

Un ragazzino ci stava raggiungendo e, sorridendo felice al mio indirizzo, alzò le mani quasi in un accenno di abbraccio ripetendo: *Monsieur Cha...*

Ma questa volta il nome gli restò per due terzi nella gola. Il ragazzino rimase là qualche secondo, perplesso. Poi, mortificato, abbassò il capo e accennò a ritornare sui suoi passi. Evidentemente aveva preso un granchio, ma quel suo atteggiamento di disappunto denunciava un tale rammarico per non aver incontrato la persona cui doveva evidentemente assomigliare, che esclamai:

— *Ça me déplait beaucoup, petit!*

Il ragazzino girò il capo un momento e mi sorrise triste, poi si allontanò decisamente a capo chino e con le mani in tasca.

Anche Pietro e Ignace accennarono a riprendere il cammino, ma io rimasi dov'ero, guardando con una particolare tenerezza il negretto che si allontanava. Doveva aver provato una grande delusione, poverino! E, d'impulso, mossi alcuni passi nella sua stessa direzione, gridandogli dietro:

— *Petit, petit... Vien ici, petit!*

Il ragazzo si volse, un po' sorpreso ma non contrariato dal mio invito. Gli andai incontro, ed esso, togliendosi le mani di tasca, mi guardò interrogativamente.

Gli accarezzai il capo e gli dissi:

— *Dis-moi... dimmi: avevi qualcosa di importante da dire a monsieur Chatigny?*

Negli occhi vivacissimi del negretto guizzò un lampo di gioia.

— *Lo conoscete?* — mi domandò con slancio.

Ebbi un attimo di perplessità. Forse con una bugia avrei potuto farlo contento. Ma non volli ingannarlo, anche se innocentemente.

— *No* — risposi. — *Ma se è tuo amico, mi piacerebbe conoscerlo. Dove abita?*

— *In Belgio, monsieur. A Bruxelles.*

— E tu come lo conosci? — gli chiesi meravigliato.

— Sono stato a casa sua per dieci giorni, due anni fa. Mi aveva promesso che sarebbe venuto a trovarmi...

Pietro e Ignace mi avevano raggiunto, e sorridevano ascoltando il ragazzino che si esprimeva in un francese un po' stentatino, ma abbastanza corretto e comprensibile. Li guardai senza nascondere la mia sorpresa per quanto avevo udito. Quel piccolo africano che aveva già compiuto un così lungo viaggio mi riempiva di meraviglia. E, naturalmente, vollì approfondire la cosa.

— E come mai sei andato in Belgio? — domandai.

— Ci sono andato perchè dovevo cantare! — mi rispose con un pizzico di orgoglio nella voce. — Sono un piccolo trovatore.

Ce n'era abbastanza — e ne avanzava — per pungolare la mia curiosità. Minari e Gunzambambe sapevano già qualcosa circa i « Piccoli Trovatori » congolese; ma non mi accontentai delle loro informazioni, nè di quelle di Gilbert (« Mi chiamo Gilbert » mi aveva detto ad un tratto, forse per farmela smettere di dirgli *petit!*). Così il nostro piccolo amico, di cui eravamo entrati nelle simpatie, si offerse di condurci da un certo Justin Mbaba (che accompagnò i Piccoli Trovatori nella loro *tournee* in Belgio), musicofilo e animatore di una « corale » del luogo. Questi ci

accolse molto gentilmente, ci fece un quadro abbastanza esauriente di ciò che è l'arte musicale per il suo popolo, ed infine venne al nocciolo della questione.

I Piccoli Trovatori sono l'istituzione di un cappuccino, padre Guido Haazen, missionario a Kamina. Il frate, che aveva avuto agio di constatare che gli indigeni del Katanga sono nati per cantare, ebbe l'idea di raccogliere un certo numero di ragazzi dall'ugola pregiata per farne un complesso corale di eccezione. E veramente non so se, in Europa o altrove, esistono dei cantori che, come i piccoli katanghesi, siano in grado di improvvisare un coro. La sua iniziativa fu coronata dal migliore dei successi. Nè poteva essere diversamente, dato che nel Katanga, mentre ancora balbettano le prime incerte parole, i bambini canticchiano qualche ritornello dei canti che — dalla nascita — hanno agio di ascoltare nel corso della loro giornata. In altri termini, nel Katanga si canta prima ancora di parlare.

Padre Haazen quindi non fece che assecondare una naturale inclinazione dei suoi piccoli cantori, portandoli a raccogliere successi e successi, in patria e all'estero.

Non starò a dire delle tante incisioni su dischi fatte dai Piccoli Trovatori (e pare che quei dischi siano sparsi un po' per tutto il mondo); del resto la loro più interessante avven-

tura artistica ebbe luogo in Belgio, alla corte del re. E fu in quella occasione che Gilbert conobbe un ammiratore, e fu ospite a casa sua per parecchi giorni.

I Piccoli Trovatori, che andarono a Bruxelles in occasione della Esposizione, si esibirono in vari luoghi e in diverse circostanze, riscuotendo sempre calorosi applausi e non meno calorose espressioni di consenso. Ma la loro vera e grande giornata la vissero quando furono invitati a Corte — insieme ai Piccoli Cantori di Vienna — in occasione della Prima Comunione della principessa Maria Cristina.

Va detto che l'avvenimento eccezionale non fu nell'invito ricevuto, ma in ciò che i Piccoli Trovatori seppero fare. Perché, solo tre giorni prima della solenne cerimonia, seppero che avrebbero dovuto cantare il *Tantum Ergo*.

Padre Haazen, con un'iniziativa d'avanguardia, e fidando sulle straordinarie capacità dei suoi piccoli artisti, li invitò a preparare un *Tantum Ergo* decisamente fuori del normale. Disse ai suoi ragazzi che avrebbero dovuto preparare un *Tantum Ergo* indigeno, alla maniera bantu.

I più grandicelli si riunirono in canoro consiglio. Provarono, riprovarono, e tornarono a provare; finché, ancora rudimentale, ma efficacissimo, non scaturì il motivo voluto.

C'erano le parole in latino, a creare qualche difficoltà, ma tutto fu appianato abbastanza facilmente.

E, dopo poco, quel sorprendente collegio di autori-esecutori, spiegò il canto con un accompagnamento di *tam-tam*. I più piccoli, chiamati in causa per ultimi, entrarono ben presto nell'anima della composizione, e, con le loro voci e la loro fantasia, improvvisarono anch'essi un caratteristico e tipico accompagnamento.

Segui qualche ritocco, qualche correzione; ma le voci avevano trovato la via della fusione più armoniosa e suggestiva. Il canto era nato da sé, per opera di tutti, sfociando in un'unica espressione di vera arte.

Il 15 agosto si ebbe il gran debutto. E mai prima d'allora — credo — in una cappella europea, e per di più reale, un canto della Chiesa fu eseguito nel purissimo stile congolese con accompagnamento di *tam-tam* bantu.

Gilbert aveva seguito la narrazione di Justin Mbaba con gli occhi lucenti di gioia. E quando lo guardai, sorridendo, per esprimergli tutto il mio compiacimento, lo vidi sotto una luce diversa. Quel piccolo trovatore, dai lineamenti delicati e dall'espressione dolce, aveva assunto ai miei occhi una statura che superava di gran lunga quella sua fisica. Era un artista.

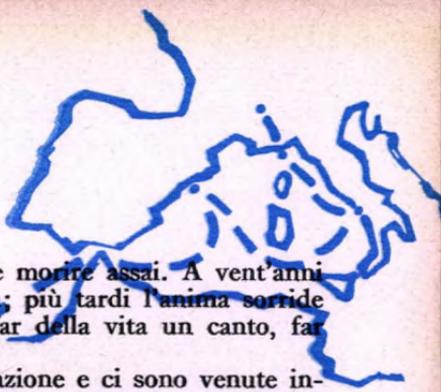
(Da "Katanga, pelli di fuoco"  
di Pierercole Musini)



**destinazione**

Il missionario Don Luigi Cocco, venendo in Italia nella scorsa estate, domandò all'Ausiliatrice la grazia di poter tornare nella sua sperduta missione di S. Maria de los Guaicas, con alcune suore le quali, prendendosi cura delle donne, lo aiutassero, in un settore così importante, alla cristianizzazione ed evangelizzazione del Guaica. La Madonna esaudì il suo desiderio. La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice acconsentì a mandare tre suore. Il giorno 10 ottobre 1960, Suor Maddalena Mosso, Suor Felicità Supertino e Suor Rachele Diaz partirono per un avventuroso viaggio che terminò il 29 dicembre a S. Maria de los Guaicas. Riportiamo qui la prima parte del diario di viaggio e l'altra nel prossimo numero di *Gioventù Missionaria*.

**ORINOCO**



Partire è sempre un po' morire. Talvolta è morire assai. A vent'anni si parte e si muore col sorriso sulle labbra; più tardi l'anima sorride tra le lacrime, ma canta ancora. È bello far della vita un canto, far della vita un dono.

Quante anime hanno compreso questa donazione e ci sono venute incontro generosamente.

Tempo fa la venerata Madre accennava a un articolo scritto da padre Carlo Carretto, intitolato: *Sotto la grande pietra*. Noi abbiamo visto in questi giorni che di fronte al problema missionario i grandi massi si sono sollevati e coloro che dormivano sotto la pietra si sono scossi dal loro egoismo ed hanno compreso essi pure l'amore. Ci sono venuti incontro. Il Signore ricambi la loro carità.

L'addio alle venerate Superiori è stato commoventissimo. Come le sentiamo vicine! Nonostante il loro lavoro assillante si sono interessate perchè nulla ci manchi e hanno trepidato commosse nel salutarci. La Madre Ispettrice ci accompagna alla stazione. A Porta Nuova incontriamo numerosi parenti, amici, conoscenti, ex allieve...

Spiace far soffrire quelli che si amano. Potessimo sentirla solo noi la sofferenza! Un ultimo saluto, un fischio... il treno si muove. Nessuno parla... ma appena la commozione ce lo permette, recitiamo il rosario per quelli che abbiamo lasciato.

A Genova veniamo accolte con bontà e cordialità veramente salesiana.

OTTOBRE

11

MARTEDÌ

Ci accompagnano al porto l'amatissima Madre Ispettrice e altre Direttrici. Ci sono parenti, persone care e suore venute da altri istituti... Tutti si prodigano per renderci belli gli ultimi istanti trascorsi in patria. Tante attenzioni, tante premure, fanno maggiormente sentire il sacrificio della separazione.

È giunto il momento: tre fischi di sirena annunciano la partenza. Dalla banchina sventolano fazzoletti bianchi. Che momento! Per comprenderlo bisogna averlo vissuto. Ci sostiene l'aiuto di tante anime buone che in questo momento pregano per noi.

*Dal porto lentamente  
parte la nave...*

OTTOBRE

12

MERCOLEDÌ

Cielo e acqua. Giornata splendida. Con noi viaggiano un Vescovo, due frati francescani, dodici salesiani ecc. C'è tutta la Chiesa navigante.

Sulla nave *Marco Polo* non manca nulla, tante comodità, si pensa a tutto ma poco all'anima che ha un valore eterno. Non c'è la cappella per l'Autore della vita.

Al porto di Napoli salgono molti emigranti italiani...

OTTOBRE

14

VENERDÌ

Il lido di Barcellona si profila all'orizzonte. Alle 16,30 entriamo in porto. Sul molo, due nostre suore ci attendono e ci salutano con gioia. Siamo commosse. Sulla scaletta siamo tra le prime per discendere. L'incontro è cordialissimo. Desiderano condurci al « Tibidabo » e poi a cena al Noviziato.

La città fa sfoggio di ricche vetrine, di un via vai interminabile di pedoni e di un traffico molto ordinato. Barcellona è la capitale della Catalogna, il maggior centro industriale e commerciale e il primo porto della Spagna.

La funicolare ci porta sulla collina del « Tibidabo ». La città ai piedi offre uno spettacolo incantevole. Sul vasto piazzale il tempio si erge maestoso nelle sue armoniose linee. L'interno non è molto vasto ma ricchissimo... Ammiriamo la statua di bronzo del Sacro Cuore, alta 7 metri,

che sarà collocata sulla cupola maggiore quando il tempio sarà finito. A notte, nella nostra cabina, ringraziamo il Signore di questa sosta benefica, l'ultima in Europa.

Durante la notte mettiamo gli orologi in ritardo di mezz'ora. D'ora in poi, anche con l'ora saremo divise dalle persone care. Continuano i distacchi.

OTTOBRE

16

DOMENICA

Tra il mare e il cielo si innalza una gamma di tinte dal rosso-rosa all'azzurro-verde.

Ascoltiamo due Messe prima di colazione. Alle 10 celebra il Vescovo. Come suona bene il piccolo complesso della nave! All'elevazione, l'Ostia innalzata sullo sfondo rosso viene salutata dai marinai sull'attenti che prestano il servizio d'onore.

Tutti seguono con raccoglimento e attenzione. Sua Eccellenza predica in spagnolo e la parola di Dio nella nuova lingua è da noi compresa. Costeggiamo la costa spagnola: è uno spettacolo divertente vedere i delfini che a gruppi si riuniscono e saltano fuori dell'acqua.

Ore 19,30: entriamo nello stretto di Gibilterra. Poche ore ci separano dall'oceano.

OTTOBRE

18

MARTEDI

Sono in vista le isole di Madeira. Contempliamo con gioia, tra tanta acqua, un po' di terra. Stormi di gabbiani bianchi circondano la nave. Oltre il loro candore e i giri rapidi e vertiginosi, vediamo in essi le immagini delle persone che abbiamo lasciato e il cui ricordo ci segue soave e fedele. Il

loro batter d'ali li fa scendere fino a sfiorare il mare e alzarsi nell'azzurro. Anche noi abbiamo il nostro batter d'ali che ci spinge a salire superando ostacoli.

OTTOBRE

19

MERCOLEDI

Oggi attendevamo con gioia il passaggio dalle isole Canarie per salutare le nostre consorelle di quelle isole e spedire notizie alle persone care. Proviamo una delusione a vedere le bandierine sulla carta geografica spostarsi e seguire una rotta diversa. Non avremo più sosta fino a La Guaira, porto del Venezuela.

Ancora otto giorni di pieno oceano tra cielo e mare.

OTTOBRE

20

GIOVEDI

Festa del passaggio del Tropico. Il programma annuncia nella giornata un miscuglio di cose pagane e funzioni religiose. Siamo in viaggio per una missione ed abbiamo attorno a noi gente che cammina nelle tenebre volutamente. Andiamo

tra i selvaggi che dovremo vestire, e qui le signore sono quasi svestite. In riparazione ascoltiamo con più fervore la Messa del mattino alle 7 e alla sera alle 17,30.

OTTOBRE  
23  
DOMENICA

Giornata missionaria mondiale. Come ci torna caro pensare che oggi tutto il mondo cattolico è in preghiera, azione, sacrificio per le missioni. Sentiamo vicino a noi tutta la gioventù delle nostre case, degli oratori, dei paesi... che celebra con entusiasmo questa giornata. Non ci sentiamo sole, ma l'aiuto di tutti c'infonde nuova forza e coraggio.

OTTOBRE  
26  
MERCOLEDÌ

Ore 6: entriamo in porto a La Guaira. A bordo c'è un gran movimento di passeggeri che salgono e scendono. Per tutti una rigorosa visita di documenti e bagagli, data la particolare situazione politica. Nella notte ci sono state sparatorie, feriti, morti. Muoversi a chi non deve scendere qui non è consentito. Restiamo a bordo dove ci raggiunge la Madre Ispettrice, materna e affabile. Ha ottenuto il permesso di salire sulla nave, ma non quello di far scendere noi. E pensare che questa è la nostra mèta. Ma si deve proseguire, fare un lungo viaggio e poi tornare.



OTTOBRE  
28  
VENERDÌ

Ultima Comunione e Messa a bordo del *Marco Polo*.

Alle 14, com'era previsto, la nave entra nel porto di Cartagena in Colombia. Affacciandoci al parapetto, vediamo uno spettacolo che diverte i passeggeri ma fa tanta pena: molte barchette, con sopra dei negretti, si cullano sull'onda. Urlano, parlano, gesticolano, sorridono ai passeggeri. Questi lanciano nell'acqua delle monetine e quelli si tuffano a capofitto, le raggiungono e tornano su stringendole tra i denti. Sono agilissimi e comicissimi, poveretti! A Cartagena tutti possono scendere.



Appena a terra ci pare di vedere svolgersi la pellicola di un curioso documentario. Quanti neri, e come sono rari i bianchi! Ci fermiamo alla dogana. Che rigore! Le guerriglie rendono diffidenti. Tutto viene messo fuori dalle valige, dalle casse, dai bauli. Controllano anche i piccoli pacchi. Quando riusciamo ad uscire ci pare di avere la febbre.

OTTOBRE  
**30**  
 DOMENICA

Festa di Cristo Re. Assistiamo alla Messa nella cappella delle nostre suore. Le ragazze sono tutte more. Vestono come le nostre e qualcuna ha le unghie laccate. Cantano la Messa *De angelis* e le parti variabili.

OTTOBRE  
**31**  
 LUNEDÌ

Lasciamo le care sorelle di Cartagena. Alle 9,30 l'aereo prende il volo per atterrare senza incidenti, alle 12,30, all'aeroporto di Bogotà.



Che differenza da Cartagena! La temperatura, là di 36 gradi, qui è di 14. L'altitudine è di 2630 metri sul livello del mare.

Appena a terra proviamo un senso di smarrimento non vedendo nessuno ad attenderci. Ma è un attimo perchè subito ci viene incontro la Rev.da Madre Ispettrice che con bontà materna era ad aspettarci da tre ore all'aeroporto. Ci accompagna alla casa ispettoriale.

NOVEMBRE

1

MARTEDI

Festa di Tutti i Santi. A pranzo una suora ci legge in italiano un indirizzo che incomincia:

*M'han detto che io vi saluti,  
il mio saluto è tutto di gioia...  
m'han detto che canti la gloria  
d'avervi con noi.*

*Oh, canti la gioia di avere sorelle  
fresche come rose, pure come le stelle,  
che vengono a queste lontane regioni  
serene, gioiose!...*

NOVEMBRE

3

GIOVEDI

Incominciano le lunghe, burocratiche pratiche per ottenere i documenti che ci permetteranno l'ingresso in Venezuela. Nell'attesa impariamo un po' di spagnolo. Sedute sui banchi della scuola, incominciamo con l'alfabeto. La buona suor Maria Zuluaga, tanto paziente, si adopera in tutti i modi per aiutarci a farsi capire.

NOVEMBRE

22

MARTEDI

Siamo sulle mosse di lasciare la Colombia che fu con noi tanto ospitale e cortese. Ci pareva di essere ancora in Piemonte quando, uscendo per Bogotà leggevamo: « Martini, il miglior Vermouth del mondo », « Eternit », « Olivetti », « Borletti »...

Avremo di questa nazione tanti ricordi. Primo di tutti la generosità della Madre Ispettrice che offre il dono di una suora che verrà con noi nella missione dell'Orinoco.

NOVEMBRE  
23  
MERCLEDÌ

L'Ausiliatrice ci ottiene il sospirato permesso di partire per il Venezuela. Passiamo al Consolato a ritirare i documenti. Ma l'aereo non parte che il 30.

NOVEMBRE  
30  
MERCLEDÌ

Lasciamo Bogotá. L'aereo che ci porta a Cucuta prende il volo alle 8,15. Giungiamo a Cucuta alle 10,20. Sono ad attenderci le Direttrici delle due case. Telefoniamo alla Direttrice di San Cristobal che verrà a prenderci alla dogana. Revisione dei documenti che sono in regola. Dopo due ore di auto giungiamo a San Cristobal.

DICEMBRE  
1  
GIOVEDÌ

Sempre si viaggia e sempre si attende di poter viaggiare. Quando nel mese di ottobre il Prevosto di Cavagnolo impegnava i parrocchiani a recitare ogni sera il Rosario per tutta la durata del nostro viaggio, chiedeva: «In un mese saranno a destinazione?». Si rispose: «Quaranta giorni» e sembravano tanti. Sono 52 e non abbiamo ancora raggiunto la mèta. Ma siamo già nel Venezuela.

Dovremmo prendere l'aereo per Caracas, ma un marconigramma ci avvisa di attendere. Ci sono disordini e sommosse e non è prudente partire.

DICEMBRE  
4  
DOMENICA

Ci rechiamo a Cucuta a ritirare tutti i nostri bagagli rimasti alla dogana. Affidiamo l'impresa a Pio XII. Tutto va bene. Carichiamo sulla camionetta la nostra roba e torniamo per altra strada. Attraversiamo un fiume. L'acqua è abbastanza alta e penetra dentro. Ci pare d'essere già sull'Orinoco.

Sapessero i nostri cari benefattori quanta fatica prima di avere nella missione i doni offerti dalla loro generosità!

Anche i bauli e le casse sbarcate a La Guaira costarono sudori al Rev.do Don Cocco per ritirarle. Alla dogana chiedevano 3 milioni. Dopo non poche fatiche riuscì a sdoganare con 20.000 lire.

Siamo di ritorno alle 13. Ringraziamo Maria Ausiliatrice e Pio XII.

DICEMBRE  
5  
LUNEDÌ

Un telegramma da Caracas ci avverte di partire domani.



DICEMBRE

6

MARTEDÌ

Alle due di notte siamo pronte. Viaggiamo in macchina verso la capitale. Che lungo viaggio! Novecento chilometri su una bella strada che per ore e ore non incontra abitazioni.

Le Ande sono meravigliose. Non facciamo sosta neppure per il pranzo. Arriviamo a Caracas alle 18,30.

Che meraviglia la città con le sue nuove costruzioni. È una bellezza. Starebbero tutti così bene qui se sapessero vivere in pace. Invece molti se ne vanno. Salutiamo una ex allieva della SNIA che parte oggi per l'Italia. Le affidiamo posta per Torino.

DICEMBRE

16

VENERDÌ

Inizia la novena di Natale (qui si dice *Navidad*). Non sembra vero se osserviamo quanto ci circonda: porte e finestre aperte, i giardini tutti fioriti di gerani, oleandri, magnifiche rose e altri fiori che non conosciamo.

Si spera di festeggiare il prossimo Natale a Santa Maria de los Guaicas, nella povera cappella di missione, tra i selvaggi, ma partiremo per l'Orinoco il 29.

DICEMBRE

29

GIOVEDÌ

Partiamo da Caracas alle 4. Alle 6 arriviamo a Maracaibo che è un porto militare grandioso e bello.

La Madonna ci vuol bene e ce lo dimostra in tanti modi.

Il viaggio che doveva compiersi in 15 giorni è molto abbreviato per la benevola concessione del comando militare che mette a nostra disposizione un aereo e tre soldati di scorta.

Mentre voliamo verso Puerto Ayacucho il marconista avvisa il vescovo, Mons. Garcia, del nostro passaggio. Il Vescovo invita subito il pilota a fare una tappa a Puerto Ayacucho.

Appena scese, giunge su una macchina Mons. Garcia che è salesiano e ci accoglie salesianamente. È il nostro Vescovo. Ci fermiamo fino alle 10, poi, con la sua benedizione proseguiamo il viaggio. Salgono con noi cinque Salesiani che fanno viaggio insieme fino alla Esmeralda, così si chiama il luogo dove atterriamo.

Alla Esmeralda c'è ad attenderci Don Cocco. La gioia che prova nel vedere finalmente realizzato il suo sogno, frutto di attesa paziente e sacrificata, è grande. Ci accoglie commosso, senza parole. Ci fermiamo a salutare i Salesiani e senza la scorta dei soldati avanziamo.

Sul motoscafo *Santa Marina*, regalato a Don Cocco da un benefattore di Chieri, intraprendiamo il viaggio. Salgono con noi la Rev. da Madre Ispettrice, il confratello Iglesia e due guaica che per la prima volta hanno veduto un aereo.

Non descriviamo il viaggio. L'Orinoco è meraviglioso. Sembra che gli uccelli escano dalla selva per venirci a dare il benvenuto. Sono numerosissimi. Vediamo anche i cocodrilli, ma il guaica sta bene in guardia, con la carabina spiagnata per difenderci. Spara solo due colpi.

Gli Indi appena sentono il rumore del motore accorrono. È emozionante l'arrivo.

Si sapeva a che cosa si andava incontro, ma ci si cullava nella illusione di molti: forse era esagerato ciò che si era udito. No, era

la pura verità ciò che ci disse Don Cocco e forse non era ancora tutto. I Guaica, vestiti di sole e d'aria, come dice Don Cocco, sono ad attenderci. Un senso di smarrimento ci assale al primo contatto, ma subito ci riprendiamo.

Sono creature bisognose di tutto: fisicamente, moralmente, spiritualmente. Sono in attesa di chi si sacrifichi per loro, per salvarli. Pensano che siamo fatte di chi sa quale materia e toccano il vestito, il velo, ci osservano. Non hanno mai visto suore.

Non è un'accoglienza di quelle che siamo solite vedere in Italia: bimbi schierati in divisa, poesie, canti, battimani... Nulla di tutto questo. Visi che ci guardano meravigliati, ma con occhi buoni. Fanno tanta pena.

Visitiamo la loro capanna: lunga m. 30, larga m. 10, buia per difendersi dai moscerini. Vivono dentro un centinaio di indi. Non ci sono mobili. Unica cosa il *cinciorro*, che noi diciamo amaca, ove sospesi si dondolano di giorno e di notte. Per terra un piccolo fuoco su cui cuociono banane. Vivono in una forma primitiva impressionante: uomini, donne, bambini, cani, gatti... Che compassione!

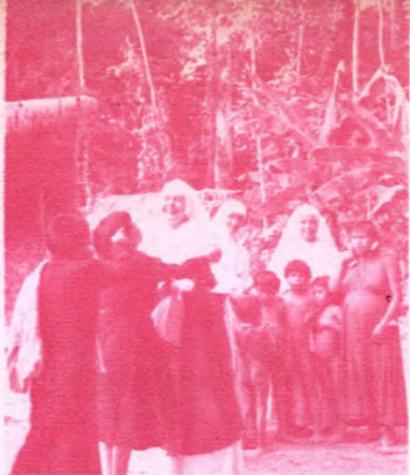
Una cosa confortante che ci dà tanta gioia è la cappella già sistemata. Meglio di così non poteva farla il missionario Don Cocco: è costruita con legname e terra, è lunga m. 9 e larga m. 4. È intonacata, a differenza della casa che è di paglia e legname.

A sera, emozionate e stanche, ci adagiamo anche noi sull'amaca. Suor Felicita appena salita dice che non ci sta dentro, ha paura di cadere e vuol dormire per terra. Dopo qualche risatina, stanche ci addormentiamo...

(continua)

SE. MADDALENA MOSSO F.M.A.

missionaria a Santa Maria de los Guaicas (Venezuela-Alto Orinoco)



# HATHI HATHI



Stavo avvicinandomi all'ultimo villaggio del mio lungo giro missionario quando un gruppo di piccoli monelli mi venne incontro salutandomi. Fu per me una grande consolazione. Ero affaticato e stanco: avevo lasciato la mia residenza di Jowai circa un mese prima ed avevo percorso in media da 30 a 40 chilometri ogni giorno.

Ero ancora lì che rispondevo al saluto dell'allegria squadretta, facendo a tutti il segno di croce sulla fronte, quando arrivò Pietro, il bravo catechista che mi disse, inginocchiandosi per ricevere la mia benedizione:

— Benvenuto, Padre. È da tanto tempo che ti aspettiamo. Ci sono tante cose da fare. Intanto avevamo quasi raggiunto il villaggio.

— Laggiù, Padre, ti abbiamo costruito una bella capanna — disse il catechista, indicandomi un luogo basso e paludoso ai limiti del villaggio.

Ma perchè siete andati a costruirla proprio laggiù, in mezzo a quelle paludi?

— Ecco, Padre — rispose Pietro — avrai qualche zanzara di più, ma in compenso le paludi ti proteggeranno dagli elefanti. Da qualche tempo vengono al villaggio regolarmente ogni notte.

— Grazie, Pietro. Speriamo che



# HATHI

## HATHI!...

il mio angelo custode non si addormenti stanotte!

Tutti risero per la mia battuta.



Quella sera, finito di ascoltare le confessioni e fatta una breve predichetta, andai a cena nella mia capanna illuminata da una fioca candela, seduto su due assi che poi si sarebbero trasformate in letto. Il villaggio di Khanhar sorge nelle vicinanze del fiume Ku-

**(ELEFANTI, ELEFANTI!...)**

pilee, a una decina di chilometri da una delle più grosse sorgenti d'acqua calda e salata dell'Assam.

È proprio a causa di questa acqua salata che tutta la fauna dei dintorni si dà convegno in quel luogo, trasformandolo in un vero ritrovo. Al tempo in cui le messi incominciano a biondeggiare nei campi di riso, gli elefanti vengono e devastano tutto, portando spavento e distruzione fin nel cuore dei villaggi.

A volte è un elefante solo, quello che chiamano l'elefante impazzito, di solito cacciato via dal branco per rivalità e che l'umiliazione rende il più pericoloso e il più cattivo di tutti.



HATHI

HATHI

Finita la cenetta, nel cuore della notte, terminai di recitare il mio breviario, sempre con il timore di addormentarmi con la candela accesa e con il pericolo di finire arrostito tra le fiamme della capanna incendiata. Brrr... "Divinum auxilium maneat semper nobiscum". Il breviario era terminato.

Guardai fuori: le alte querce e gli alberi della selva sembravano sentinelle mute nella notte, mentre una pallida luna rifletteva strane ombre. Gli sciacalli e le iene avevano incominciata la loro monotona sinfonia e mille altri strani suoni riempivano la notte.

Spensi la candela, mi buttai sul giaciglio di tavole, con la valigia dell'altare per cuscino.

Mi svegliai di colpo. Ma mi ero poi veramente addormentato? — "Hathi, hathi" (elefanti, elefanti!) — echeggiò nella notte.

Erano quasi le due del mattino. In due salti fui fuori della capanna.

— Alle paludi, alle paludi! — gridava una voce stentorea. Vidi allora la gente uscire dai loro tuguri e correre verso le paludi. Io li seguii senza perdere tempo.

Se la cosa fosse successa di giorno si sarebbero viste scenette molto interessanti. Donne e uomini, piccoli e grandi, si affrettavano verso le paludi, maledicendo gli elefanti fino a non avere più fiato e trascinandosi dietro quelli che non potevano camminare.

Le maledizioni però non arrestavano la massa dei pachidermi

che avanzavano imperterriti, spingendosi a vicenda, sradicando ora una pianta, ora un palo, ora una capanna. Fu allora che la nostra attenzione fu attratta da un elefante isolato che si stava avvicinando alla casa di Bhim.

— Poveri noi — disse un vecchio che mi era vicino. — Quell'elefante è certo quello che qualche sera fa abbiamo dovuto scacciare con il fuoco dalla casa di Bhim. Ora torna a prendersi la vendetta.



Disillusa per aver trovato il villaggio deserto, l'orda si stava avvicinando alle paludi. In testa c'era un ele-

fante dalle lunghe zanne che avanzava minaccioso.

Noi ci guardammo spaventati. I bimbi incominciarono a piangere; gli uomini rassicuravano tutti dicendo che gli elefanti non avrebbero potuto attraversare la palude. Il branco venne fino al limite della zona paludosa e si mise a barrire di rabbia. Ci fu un momento di esitazione, poi si misero a battere i piedi come bambini capricciosi. Allora il capo alzò la proboscide e con passo deciso affrontò la palude. Tutti trattenemmo il respiro. L'elefante non aveva avanzato che pochi metri quando le sue zampe davanti incominciarono a sprofondare. Cercò allora di districarsi, ma anche le zampe di dietro si conficcarono nella melma. L'animale tentò invano di cavarsi fuori ma ad ogni

movimento otteneva l'effetto contrario. Presto la pancia del pachiderma toccò il fango. Noi tutti guardavamo questa scena con intima soddisfazione, vedendo la bestia intrappolata. Nessuno diceva parola. Poi ad un tratto la scena cambiò. Con nostra grande sorpresa notammo che il branco di elefanti se ne stava andando via quatto quatto.



Sia ringraziato il Cielo — dissi forte. — Questi animalacci se ne sono andati!

— Aspetti a parlare, Padre — disse un vecchio a me vicino. — Non ci si può mai fidare di un elefante. Intanto il nostro prigioniero nel fango aveva cessato di sbattersi. Regnò per qualche tempo un profondo silenzio. La luna si abbassava molto in fretta verso l'orizzonte. Mi sembrò perfino di aver preso un raffreddore. Dopo circa 20 minuti dissi forte al popolo:

— Andiamocene a casa. — E m'incamminai verso la capanna. Avevamo fatto appena pochi passi quando sentii alcuni che erano in prima fila gridare:

— " Hathi, hathi! "...

La truppa era tornata, ma ora dava l'impressione di una foresta in cammino. Ogni elefante portava qualcosa: piante sradicate, grossi rami, tronchi d'albero ed altre cose non chiaramente riconoscibili nella notte. Vennero alla palude e con precisione meravigliosa gettarono piante, tronchi e rami tutt'in-

torno al loro compagno prigioniero, in modo da formare una specie di zattera. Poi tre o quattro dei più forti, sostenuti dai tronchi e dai rami, aiutarono il loro compagno ad uscir fuori dagli imbrogli in cui si era messo. Quando furono di nuovo tutti insieme, saltellando allegramente, si ritirarono nella foresta.



Il giorno dopo, durante la celebrazione della Messa, ebbi una distrazione, ma la distrazione aveva una morale: " Vis unita fortior ", l'unione fa la forza. Miei buoni amici, spesso anch'io, come quel povero elefante, mi trovo negli imbrogli: disillusioni nel lavoro di apostolato (non vogliate credere che anche tra i nostri bravi cristiani non ci siano quelli che ci fanno piangere), poca salute, momenti di scoraggiamento e molto spesso preoccupazioni finanziarie. Alle volte mi sembra proprio di non riuscire a cavarmela e che non si riesca a fare nessun progresso. Ma non è vero: con il vostro aiuto progresso se n'è fatto e se ne continua a fare. Molte sono le anime che entrano nell'ovile di Cristo a motivo della vostra carità. Se vi sentiste in cuore di mandarmi qualche offerta eccovi il numero del mio conto corrente: c/c 2/2266 Ispettorìa Nord India, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

**DON M. A. TOGNOCCHI S.D.B.**

Marian Hill, Jowai P. O. (Assam-India)

# CHE COSA SAI DELL'ELEFANTE?

*Nel libro delle meraviglie dell'India si legge la storia di un elefante straordinario, capace di eseguire i più ardui lavori, il quale arrivava persino a fare la spesa per il proprio padrone, sapendo contare il denaro che gli veniva consegnato.*

*Non so quanto ci sia di vero in questo racconto, ma è certo che la cosa parrà inverosimile a quanti conoscono poco della meravigliosa vita di questo animale.*

*L'elefante, coi suoi quattro metri d'altezza e altrettanti di lunghezza, e nonostante le sue 6 tonnellate di peso, è un animale tranquillo e pacifico che in mezzo al bosco vive una vita felice, senza molestare e senza essere molestato.*

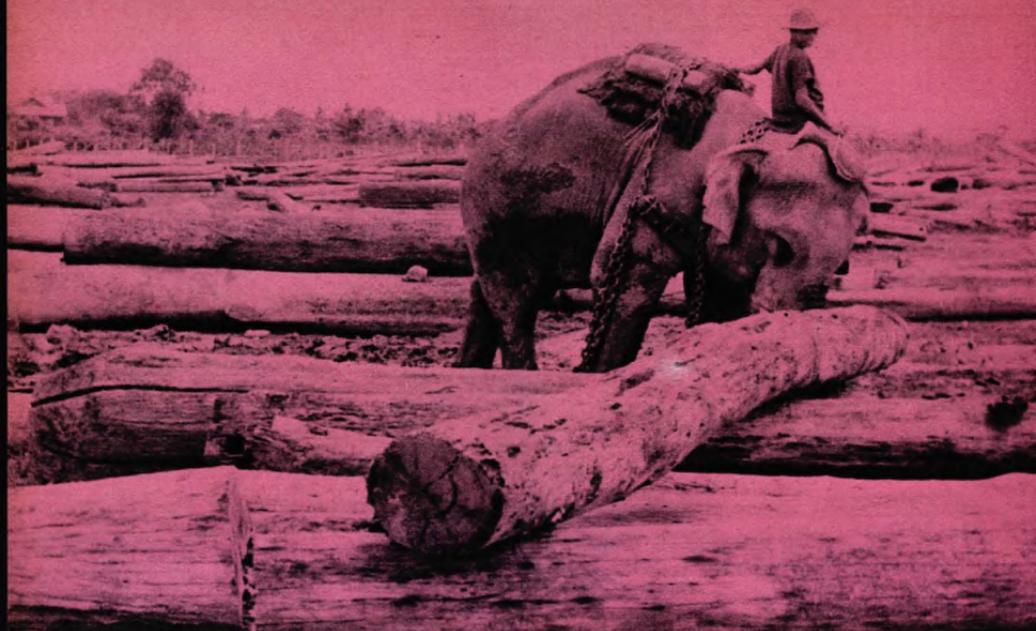
*È un ottimo vegetariano e non risolve il problema della propria alimentazione come gli altri*

*animali della selva che si  
perseguitano a vicenda per  
procurarsi il cibo.*

*Forse è l'abbondanza che  
trova intorno a sé che tra-  
sforma il suo appetito in una  
vera e propria ghiottoneria.  
Delle 24 ore del giorno ne  
dedica ben 18 al suo nutri-  
mento. Lo sanno gli inca-  
ricati dei giardini zoologici  
che devono preparargli giornalmente  
300 chilogrammi  
di vegetali per menù.*

*È anche un gran bevitore  
e... non soltanto di acqua.*





*L'elefante ha una rara abilità di trovare nella selva delle piante che gli forniscono bevande fermentate. Non è raro il caso di incontrare qualcuno di questi animali che avanzano con passo incerto, a zig-zag, come tanti ubriachi, dandosi con la proboscide forti colpi sul ventre e cercando un luogo adatto per sdraiarsi e dormire tranquilli.*

*Naturalmente il whisky è per loro un ottimo regalo e gli elefanti addomesticati non lo rifiutano mai quando lo si dà loro come rimedio contro il raffreddore.*

*L'oppio e gli stupefacenti costituiscono per l'elefante un'altra delle sue debolezze. È molto frequente il caso in cui, nei campi dove gli elefanti vengono utilizzati per il lavoro, un cornac o l'incaricato di questi animali ne guarisce con l'oppio uno infermo. Difficile sarà in seguito per l'elefante lasciare questo vizio. Tornerà a reclamare la droga con muggiti assordanti e... guai a negargliela.*

*Ma non tutto è difetto nella vita dell'elefante.*

*È uno degli animali più allegri e ottimisti. Nello stesso tempo si presenta anche come il modello di intelligenza nel regno della selva.*

*È veramente meraviglioso osservare un elefante ben ammaestrato. Al*



*comando del suo padrone può compiere gli esercizi più complicati e spettacolari.*

*Capiscono gli elefanti ciò che si dice loro?*

*Almeno lo eseguono perfettamente. È assai interessante il caso successo a un americano del nord il quale, avendo comprato uno di questi pachidermi, protestò subito presso il venditore perchè gli era impossibile ammaestrarlo. Si constatò poi che era già stato ammaestrato in precedenza ma capiva soltanto gli ordini in lingua spagnola, essendo appartenuto prima a un circo dell'America del Sud.*

*Gli elefanti sono maestri nella simulazione, soprattutto quando si tratta di lavoro. Molte volte, quando un gruppo spinge un peso appoggiandovi contro la testa, si può osservare qualche elefante che lavora, che spinge, ma in realtà lascia uno spazio tra la testa e il peso. Una elefantessa ammaestrata eseguiva l'esercizio di sedersi su uno sgabello quando a causa del troppo peso un giorno lo sgabello si ruppe. Da allora in poi, nell'eseguire l'esercizio, l'elefantessa preferiva simulare, lasciando qualche centimetro tra il suo corpo e lo sgabello.*



*L'amicizia degli elefanti è proverbiale. Amano fino all'eccesso colui che si cura di loro. Si diede il caso di un cornac che quando era ubriaco maltrattava il suo elefante giungendo persino a tagliuzzargli l'orecchio con un coltello. Malgrado che in questi animali le orecchie siano estremamente sensibili, l'elefante restava impassibile al supplizio. Ciononostante, quando gli si presentò l'occasione opportuna, prese il coltello con la proboscide e lo gettò in un ruscello.*

*Si è esagerato molto circa la longevità dell'elefante. La sua vita dura press'a poco quanto quella di un uomo e raramente raggiunge i cent'anni. L'elefante cura con diligenza la sua salute e quando si sente indisposto sa trovare le medicine opportune. Frequenta le sorgenti di acque termali quando le sue membra sono ammalate di reumatismi o di altri dolori. Secondo gli studi del prof. Ingersoll, pare che gli elefanti conoscessero la penicillina prima ancora che Fleming la scoprisse.*

*Abbiamo per esempio il caso degli elefanti del lago Tanganika che quando sono feriti cercano affannosamente nei pantani una specie di fungo ricoperto di una materia verdastra e vischiosa che applicano alle proprie piaghe curan-*



*dole facilmente. Questa materia non è altro che la muffa della penicillina*  
*Un'altra delle loro preoccupazioni è la pulizia. Non tralasciano il bagno giornaliero che fanno non solo per rinfrescarsi, ma anche per liberarsi dei piccoli insetti che li molestano con le loro punzecchiature. Perchè, quantunque la loro pelle sembri spessa e invulnerabile, in realtà è incapace di resistere alle punture di così minuscoli nemici.*

*La proboscide dell'elefante, malgrado il suo aspetto comico, è un organo meraviglioso. Conta più di 40.000 muscoli. È capace di sviluppare una forza straordinaria ed è altrettanto sorprendentemente sensibile, specialmente nella punta, che con essa l'elefante allenato può persino disfare nodi o sturare bottiglie.*

*Le sue zanne raggiungono grandezze colossali e un peso fino a 350 chilogrammi.*

*Ecco qui alcuni aspetti della vita di questo straordinario animale che non dobbiamo considerare soltanto come una gigantesca bestia, ma anche come un amico simpatico e pacifico a cui, con tutta confidenza, possiamo tendere la nostra mano.*

D. CESARE CASTELLINO, S.D.B.

## DAI GRUPPI A. G. M.

### CESANO MADERNO (Milano) Convitto Snia

Abbiamo lavorato per le missioni facendo una pesca di beneficenza, una accademia missionaria che illustrò il lavoro e il sacrificio dei missionari. Abbiamo raccolto offerte per un buon numero di battesimi.

### CUORGNÈ (Torino) Collegio "G. Morgando"

Dal 19 al 26 marzo si svolse un'intensa settimana missionaria. Nei saloni

dell'Istituto fu allestita una mostra dal titolo: « I Salesiani hanno cent'anni ». Per tutta la settimana funzionò una vendita di oggetti religiosi missionari, un banco di beneficenza, una lotteria pro missioni. Centinaia di persone da tutto il Canavese visitarono la mostra. Si raccolsero circa L. 250.000 da inviare alle missioni.

Tutto ciò costò un intenso lavoro diurno e notturno ai gruppi missionari delle Compagnie.

### S. AGNELLO (Napoli) Villa Crawford

Le attività del Gruppo missionario formato dalle nostre Aspiranti, durante quest'anno scolastico, furono le seguenti:

1) Ogni martedì lettura a tavola di episodi missionari.

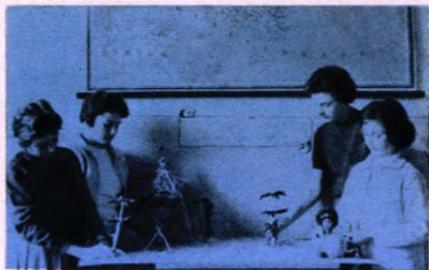


Mostra salesiana all'Istituto « Morgando » di Cuorgnè

2) Per la novena di San Giovanni Bosco, lettura tutte le sere di un sogno missionario.

3) Raccolta di offerte per 10 battesimi.

4) Recita del Rosario missionario davanti a Gesù Sacramentato la sera del 31 dicembre.



5) Raccolta di vestitini per bambini e giocattoli, inviati poi in Brasile e a Beppu (Giappone).

## **CESANO MADERNO (Milano)** **Scuola media " Maria Ausiliatrice "**

In aprile si svolse una fervorosa giornata missionaria. Le zelatrici di ogni classe seppero destare un tale entusiasmo da far sorgere nel cuore di tutte le alunne un generoso desiderio di donazione.

Fu allestito un banco di vendita, una

### **Attività missionaria della Scuola media di Cesano Maderno**



lotteria e una mostra di indumenti confezionati dalle alunne. Non mancarono vistosi cartelli e costruzioni di pagode e planisferi. Quella giornata non fu una attività isolata perchè c'è sempre tra di noi un'intensa gara di preghiera, lavoro, entusiasmo missionario.

## IL GIUDICE (raccontino cinese)

Un giudice che aveva il difetto d'essere . . . . . ,  
dovendo fare l'interrogatorio a tre colpevoli,  
li dispone in fila davanti a sè.

Poi domandò al primo qual era il suo nome e cognome.

Il secondo rispose:

— Signore, il mio nome è Kou-tao-lai.

Il giudice stizzito disse:

— Io non ho interrogato te!

Allora il terzo disse:

— Signor giudice, dacchè son qui in tribunale non ho detto neppure una parola!

*Qual era il difetto del giudice?*

*Mandare l'esatta soluzione, su cartolina, a  
Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32, Torino.*

*Tra i solutori saranno estratti a sorte 5 bellissimi libri.*

## Grazie,

Luciano Delise, Pierpaolo Casolini, Maria Paoli, Franca Baima, Anna Sassano, Antonio Raimondo, Franco Funia, Ottavio Martorelli, Luigi Babbini, Claretta Gai, ecc.... delle cartoline inviate a "Gioventù Missionaria" dalla vostra... missione. Avete ricevuto la nostra sorpresa?

A. R. T.  
Sempre missionari!



# HANNO VINTO

IL PREMIO PER I GIOCHI DEL MESE DI

## APRILE

1. Angelo Guerra, Via Italia Libera, 24 - Gazzada (Varese)
2. Franco Tassone, Via Appia Antica, 102 - Roma
3. Carmelina Roveto, Via Annunziata, 14 - Marano (Napoli)
4. Giuseppe Amato, Collina degli Angeli, 51 - Reggio Calabria
5. Augusto Pia, Via Eleonora, 137 - Uras (Cagliari).

## MAGGIO

1. Nuccio Girolamo Gugliotta, Via XX Settembre, 54 - Patti (Messina)
2. Annamaria Marcon, Zoppè di San Vendemiano (Treviso)
3. Gianna Girola, Via Marconi, 3 - Rho (Milano)
4. Riccardo Piccolella, Via Città di Contra, 7 - Scampitella (Avellino)
5. Pasquale Lancia, Istituto Salesiano - Loreto (Ancona).

## GIUGNO

1. Mario Beltramini, Via Occhieppo, 15 - Camburzano (Vercelli)
2. Domenico Leyduan, Via Vittorio Emanuele, 82 - Ciriè (Torino)
3. Mattia Pfattnr, collegio Orfani Carabinieri - San Mauro Torinese (Torino)
4. Bruno Manzini, Via Morsella, 40 - Cattarea (Pavia)
5. Gabriella Trasmondi, Via Antonio Roiti, 40 - Roma.

**A TUTTI I VINCITORI È STATO SPEDITO IN REGALO UN BELLISSIMO LIBRO**

Soluzioni dei giochi di

### APRILE

Il Continente è l'America Latina, manca il Brasile, c'è in più l'Unione Indiana.

### MAGGIO

Il 2° Messaggio segreto degli Indiani dice: " Conquistare un amico alla 'Gioventù Missionaria' è conquistare un apostolo alla Chiesa ".

### GIUGNO

Le quattro piante tropicali sono: cacao, canna da zucchero, caffè, ananasso.

# ISTITUTI MISSIONARI SALESIANI IN PIEMONTE

## *Per aspiranti a sacerdoti missionari:*

- (1) IVREA (Torino) - Istituto " Cardinal Cagliari "
- (2) BAGNOLO-PIEMONTE (Cuneo) - Istituto " Mons. Versiglia e Don Caravario "
- (3) MIRABELLO MONFERRATO (Alessandria) - Istituto " Luisa Provera "
- (4) PENANGO MONFERRATO (Asti) - Istituto " S. PIO V "

## *Per aspiranti a coadiutori missionari:*

- (5) BIVIO DI CUMIANA (Torino) - Scuola Agraria Salesiana " Maria Ausiliatrice "
- (6) COLLE DON BOSCO (Asti) - Istituto " Bernardi Semeria "
- (7) TORINO - Istituto " Conti Rebaudengo " - Piazza Conti Rebaudengo

## *Per aspiranti a suore missionarie:*

- (8) ARIGNANO (Torino) - Istituto " Figlie di Maria Ausiliatrice "

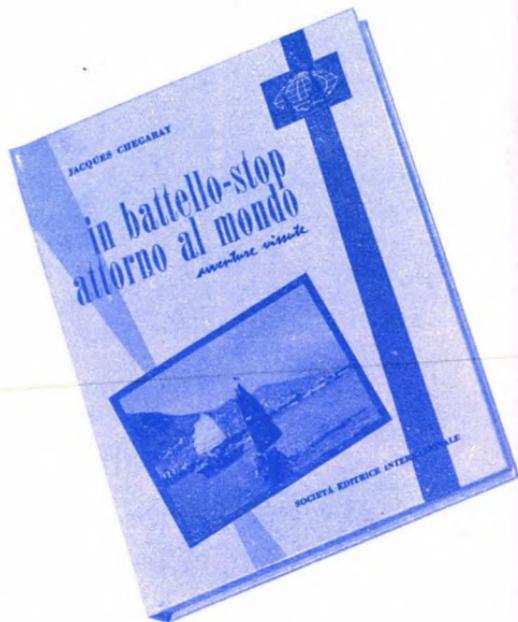


CHEGARAY JACQUES

## IN BATTELLO-STOP ATTORNO AL MONDO

Vol. in -8, pagg. 176  
con illustrazioni fotografiche.  
Legatura cartonata e plasticata  
L. 800

Se è di tutti i giorni  
scorgere sulle strade  
giovani che praticano l'auto-stop  
non è certamente comune  
il caso di un giornalista  
che compia il giro del mondo  
in nave-stop.



**SOCIETÀ EDITRICE  
INTERNAZIONALE**

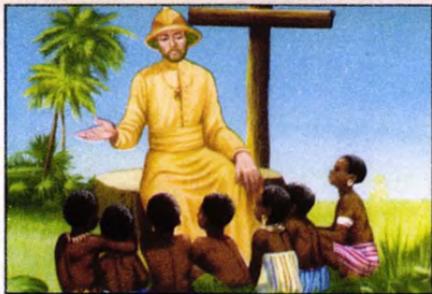
Sede Centrale: TORINO  
Corso Regina Margherita 176

LIBRERIE:

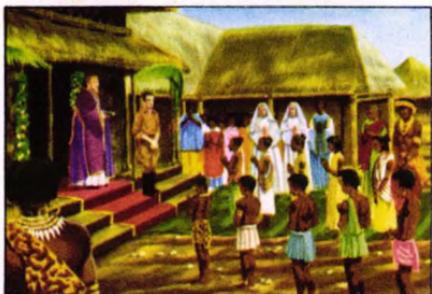
Torino, Piazza Maria Ausiliatrice 15  
Milano, Piazza Duomo 16  
Genova, Via Petrarca 22-24 r.  
Parma, Via al Duomo 8  
Roma, Via Due Macelli 52-54

**IL LIBRO DEL MESE**

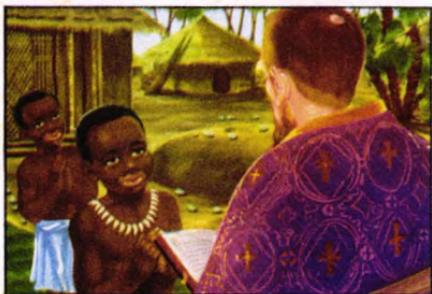
## I PRIMI CRISTIANI



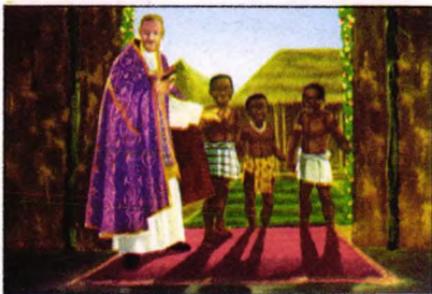
29. In mezzo a tante emozioni, Padre Agostino si preoccupa di preparare al battesimo Bambo e gli altri ragazzi nei quali ripone tutte le sue speranze.



30. Giunge finalmente il giorno sospirato. Tra due ali di folla i ragazzi composti e devoti si presentano alla porta della chiesa, sulla quale li attende Padre Agostino.



31. — Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?  
— La fede!  
— E che cosa ti dà la fede?  
— La vita eterna.



32. Ora il missionario introduce in chiesa i ragazzi. Essi, entrando solennemente, dimostrano di voler considerare quel luogo come la loro casa spirituale, poichè qui abita il Dio della loro fede, della loro speranza.

*BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetele subito!*



1961

AGOSTO